

Ingiustizia e fame, il mondo dica basta

Ofelia Acevedo De Paya La Stampa 17-7-21

La gente di Cuba è stanca, affamata di alimenti e di libertà. A spingerla sono la volontà di giustizia e la mancanza dei beni più elementari. Tutto il popolo sta scendendo in piazza, spontaneamente, e il regime lo reprime con forza inaudita. Quello che stanno facendo le forze governative va oltre l'immaginazione, anche perché hanno bloccato l'accesso ad Internet proprio per impedire non solo la comunicazione tra i cubani, ma soprattutto la trasmissione al resto del mondo delle loro azioni.

Non sappiamo con precisione quanti siano morti, feriti e incarcerati, ma sono molti di più di quanto non ammettano le autorità. José Daniel Ferrer García e suo figlio, membri del Movimiento Cristiano Liberación fondato da mio marito Oswaldo Payá, sono scomparsi. Ma sono sparite molte altre persone, e tanti giovani che finora non si erano mai occupati di politica. Alcuni amici mi hanno appena informata della scomparsa della loro figlia a Camaguey, una ragazza di 22 anni molto coinvolta nelle attività della sua parrocchia. Nessuno sa dove sia. La maggioranza degli arrestati sono indipendenti, non affiliati ad alcun partito, gruppo o movimento. Sono andati a prenderli nelle loro case, e neppure i parenti sanno più dove si trovino. La stessa sorte è toccata agli oppositori più noti, e perciò più esposti.

Hanno contribuito molto a queste manifestazioni i gruppi di artisti, come il Movimiento San Isidro. Ciò dimostra quanto sia diffuso il senso di ingiustizia, miseria, assenza di speranza, che proprio gli artisti con la loro sensibilità riescono a comunicare in maniera più efficace, vasta e toccante, raggiungendo il cuore di Cuba. Non c'è spazio per la comunicazione, per l'espressione delle proprie idee. Gli artisti hanno avuto un ruolo decisivo per scavalcare questo muro e raggiungere tutti. È il risultato del lavoro condotto in silenzio per anni, senza la possibilità di esprimerlo, che ora sta dando sfogo alla frustrazione di un popolo intero. Tutto ciò porta frutti, quando la situazione diventa insostenibile. E intendo insostenibile per la sopravvivenza.

Questa situazione di emergenza è diventata più acuta a causa della pandemia, ma viene da molto lontano. La mancanza di cibo, la sanità inefficiente, l'istruzione non adeguata, fanno parte della vita quotidiana dei cubani da decenni. Il Covid ha solo reso tutto questo più evidente, rivelando a tutti la profondità delle menzogne raccontate dal regime sui risultati del proprio governo. Non ci sono i vaccini, gli ospedali non riescono ad accogliere i malati, non esistono neppure le ambulanze per portarli al pronto soccorso.

Per oltre mezzo secolo i castristi hanno scaricato la colpa di tutti i problemi sulla potenza americana, ma adesso è evidente che questo è sempre stato un bluff. Il presidente Díaz Canel accusa l'embargo, facendo il solito scaricabarile, ma tutti sanno che non è vero. I sistemi usati per ricaricare i nostri cellulari sono basati negli Stati Uniti: come mai l'America non li blocca, e invece il regime impedisce l'accesso a Internet e ai social? L'embargo sugli alimenti o le medicine non è mai esistito: se ora mancano è solo perché il governo incompetente non chiede di comprarli. La gente vive in condizioni di miseria spietata, inimmaginabile. Guardate i pochi video arrivati della protesta, e osservate bene come sono vestite le persone. Non hanno nulla, neanche un pezzo di pane. Le immagini non mentono, questa è la realtà.

La comunità internazionale deve lanciare un ultimatum a Cuba, affinché la smetta. Bisogna trovare la maniera di mettere fine agli abusi del regime contro il popolo. Le modalità per farlo competono ai leader internazionali, ma l'obiettivo deve essere la fine dell'impunità, obbligando il governo ad ascoltare la gente, invece di reprimerla. Anche la Santa Sede dovrebbe appoggiare il popolo cubano, far sentire che sta con lui, e difendere il suo diritto alla libertà.

I cubani chiedono il cambiamento del sistema, con questo governo non c'è soluzione. Mio marito aveva lanciato il Proyecto Varela per riformare il paese applicando le sue leggi, e come è finita? Lo hanno ucciso. Quello che viene dalle strade di Cuba è un grido di libertà, lanciato dalla gente comune, mettendo a rischio la propria vita. Tutti devono ascoltarlo. —